

LE CONDIZIONI PER UNA NORMA RETROATTIVA

di GIOVANNI PASCUZZI

I dati relativi agli emolumenti di natura previdenziale che percepiranno gli ex consiglieri regionale per effetto della legge 6 del 2012 hanno scatenato una bufera. Certo, i membri della XV consiliatura vedranno azzerato il proprio vitalizio, ma un trattamento decisamente migliore è riservato a chi aveva maturato il diritto all'appannaggio in epoche precedenti. Molte persone intascheranno cifre che per la stragrande maggioranza dei cittadini costituiscono un miraggio. Le reazioni incredule e adirate dell'opinione pubblica portano a ritenere che l'intera vicenda possa essere ascritta ai tanti esempi di leggi legittimamente emanate che, tuttavia, vengono avvertite come palesemente inique.

Il rispetto dei cosiddetti diritti acquisiti rappresenta un caposaldo del nostro ordinamento: discende dal principio di irretroattività della legge, anche se spesso la Consulta ha chiarito che tale principio non è stato elevato a dignità costituzionale, se si eccettua la materia penalistica. Ne deriva che al legislatore ordinario, in altre materie, non è inibito emanare norme con efficacia retroattiva, a condizione però che la retroattività trovi adeguata giustificazione sul piano della ragionevolezza e non si ponga in contrasto con altri valori e interessi costituzionalmente protetti. La disciplina degli emolumenti spettanti ai consiglieri regionali, ricordo, in parte deriva dalla legislazione statale, ma in buona parte trova fonte nella stessa legge regionale.

L'opinione pubblica è turbata non solo e non tanto dal fatto che alcuni cittadini avranno un trattamento molto diverso da quello spettante alla gente comune, ma che i «privilegi», come vengono definiti, sono stati decisi dalle stesse persone che ne godranno. I membri delle precedenti consiliature, infatti, sono gli stessi che hanno contribuito a definire o a non modificare la normativa che riguardava il trattamento previdenziale loro spettante e che ora si dovrebbe gioco forza rispettare in base al principio della irretroattività della legge.

Le persone che godranno di questi benefici avrebbero potuto emanare una legge con cui si dicesse semplicemente che il loro appannaggio si sarebbe adeguato al regime meno favorevole eventualmente sopravvenuto. Ma nulla di tutto ciò è accaduto.

Ai politici è consentito quantificare il proprio trattamento economico. È una differenza non da poco rispetto agli altri «lavoratori». Una differenza che magari si può decidere di non considerare quando si discute se il principio di irretroattività deve valere davvero in ogni caso, ma che certamente deve essere tenuta presente se si vuole ridurre la scarsa considerazione che i cittadini hanno della classe politica.